

«JESI, IL CANESTRO NEL DNA»

L'ALLENATORE CAGNAZZO E IL SOGNO PLAYOFF

«Qui c'è sempre concretezza. Il segreto di Marquis Green? Umiltà»



PIERO GUERRINI

TORINO

Jesi cresce: ha da poco ospitato le finali della Coppa Italia LNP, con uno sforzo super dello staff, coronato da successo. E la Termoforgia Aurora è in piena lotta playoff, 4-1 nelle ultime uscite con Damiano Cagnazzo in pancia, da metà 2015/16.

Cagnazzo, a che punto è il progetto Jesi?

«Siamo partiti benissimo, poi abbiamo incontrato difficoltà anche per gli infortuni. Ma ho trovato grande disponibilità, una società che mi ha dato fiducia e tranquillità. Raggiunto in fretta l'obiettivo salvezza, ce ne siamo posti un altro e ci proveremo fino in fondo. La stagione può diventare bellissima».

Qual è il segreto di Jesi, da oltre 50 anni nel basket?

«Per quanto vissuto, anche quando si sono allontanati sponsor, si fa sempre il passo commisurato alla gamba, con una mentalità che è un po' nello spirito marchigiano. Essere sinceri pure col pubblico. Si parte dalla consapevolezza per puntare a qualcosa di più, sempre concreti».

Pare che avrete una cittadella sportiva.

«La fase di progettazione è finita, vicina al palasport. Per noi sarebbe una crescita importante, anche con una clubhouse, una struttura unica in regione. Ma finché non c'è, zero proclami».

La A2: laboratorio non solo per giocatori, ma per tanti

coach giovani come lei.

«E' molto competitiva, di qualità, ci sono ambizioni, siamo messi sotto le giuste pressioni per crescere».

Jesi ha svolto con Marquis Green. A 36 anni dove trova stimoli per giocare in A2?

«La società è stata grande. E lui ha avuto un approccio fantastico. Appena arrivato si è messo al servizio dei compagni, ha cercato di inserirsi e capire per poter essere ancora un leader».

Marche terra di basket. Passione continua al punto di organizzare la Coppa.

«E' stata un'esperienza bellissima, tale da avermi fatto voglia di giocare. Lo staff ha svolto un lavoro straordinario e di successo, pure contro il maltempo».

Con Udine e a Mantova, vittorie in volata, di cuore.

«Noi non ci nascondiamo dietro gli alibi degli infortuni. Lottiamo anche contro chi è più forte. E fino all'ultimo».

Si vede in A entro quanto?

«L'obiettivo c'è, per il quando cito Ettore Messina: "ci vuole il tempo che ci vuole". Maestri? Devo molto a Stefano Cioppi, che mi volle in prima squadra dalle giovanili e mi ha introdotto al professionismo. E a Piero Cohen, un vincente, capace di 3 promozioni da cui ho imparato tantissimo sul piano tattico. Poi provo a studiare e a imparare da tutti, dal tecnico di Eurolega, fino a quello di Under 14».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LA COPPA ITALIA
QUI, EVENTO RIUSCITO
GRAZIE ALLO STAFF.
M'È SPIACIUTO NON
GIOCARLA»**

